

Nel 1933 la Madonna di Littoria fu donata alla città di Latina, oggi quasi nessuno la ricorda

Storia di una Vergine dimenticata

La pregevole opera simbolo della bonifica fa capolino da una nicchia su un pianerottolo del Comune

Sul suo volto si colgono ancora le linee dolci delle fanciulle Preraffaelite e dell'Art Nouveau, ma lo sguardo di serena e materna fermezza appartiene già a una donna consapevole del suo ruolo e pienamente proiettata nel '900. Alloggiata al culmine di una luminosa ancorché anonima rampa di scale nel Comune di Latina, Maria, madre delle messi e della bonifica, sorveglia ancora oggi con premurosi occhi la città per cui è venuta al mondo e da sempre è esistita. Dopo decenni di silenziosa presenza, ormai quasi più

nessuno si accorge di lei. Qualche sparuto visitatore, alle prese con carteggi e pratiche d'ufficio, salendo, le presta appena un frettoloso sguardo, ma la memoria delle sue origini, persino del suo nome, si è smarrita per sempre, con l'avvicinarsi ciclico dei giorni e delle epoche.

In pochi, a Latina, conoscono l'avventurosa vicenda artistica vissuta da questo virgineo bronzo monumentale, plasmato nel 1933 col nome di «Madonna di Littoria» ed oggi, dopo 77 lunghi anni di viaggi e peripezie, ridotto al rango di semplice statua esornativa.

Eppure la sua nascita, dal

fuoco vivo delle fucine della Fonderia artistica fiorentina, è intimamente connessa all'origine e allo spirito di Latina.

Sono gli esordi dell'anno 1933, anno XI dell'era fascista, quando lo scultore e accademico siciliano Antonio Ugo realizza il bozzetto preparatorio per la statua di una vergine con bambino. Al corpo della madre, che regge Gesù, sta aggrappato con gesto spontaneo anche un altro infante, che le porge

Plasmata dallo scultore Antonio Ugo fu donata a Mussolini e da questi alla neonata Littoria per celebrare le prime messi dell'Agro: dopo la guerra visse una lunga odissea

una spiga di grano. Un simbolismo chiaro, per il quale ad Antonio Ugo l'ispirazione è venuta da un evento occorso proprio il 18 dicembre dell'anno precedente: la fondazione di Littoria, città-laboratorio e modello del regime, simbolo della vittoria dell'ingegno e della volontà umana sulle forze naturali attraverso la Bonifica integrale dell'Agro.

Il gesto dello scultore, tuttavia, non ha alcun connotato ideologico: lo scopo è quello di celebrare il riscatto della terra, il sacrificio dei coloni, la fertilità ubertosa del

fango e del lavoro da cui nascono insieme il grano e la vita.

Il 28 ottobre del '33 il bozzetto prende corpo e la materia incandescente viene fermata nelle solide e plastiche masse del bronzo. Il 10 gennaio 1934, al protocollo di palazzo Venezia giunge una lettera dello scultore: Antonio Ugo rende omaggio alla Bonifica donando a Benito Mussolini la statua bronzea della «Madonna di Littoria».

Il Duce manifesta formale apprezzamento per il gesto e come il nome stesso dell'opera suggerisce, fa dono della statua alla neonata Littoria.

In quel momento storico la religiosità della città nuova è incarnata dalla cattedrale "neo-romantica"-razionalista di San Marco, e proprio lì, alla destra dell'ingresso viene collocata la «Madonna di Littoria».

Seguono anni di apparente quiete, in cui la Vergine vigila serena sulle masse e la città-modello, nata dai tratti di china degli urbanisti del razionalismo, si sviluppa conquistando aree sempre più vaste un tempo occupate dalla palude. Nel giugno del 1940, tuttavia, il Paese entra in guerra e gli eventi precipitano di colpo.

Littoria, originalissima commistione di cultura rurale e futurismo, viene risucchiata nel gorgo della storia.

Sulla piana si consumano una serie di sanguinosi scontri che scandiscono l'avanzata degli Alleati dopo lo sbarco di Anzio. Nel '43 Mussolini viene destituito e c'è la firma dell'armistizio.

Poi la guerra, l'occupazione, la fine tragica del conflitto. Il regime fascista viene spazzato via e Littoria vive una fase

FOTOGALLERY



La statua è posta all'interno di una nicchia su di una scalinata nel palazzo comunale



di transizione dolorosa. Cambia nome in Latina, vuole ma da un lato è anche costretta a dimenticare in fretta di essere stata uno dei simboli totemici dell'ideologia.

Forse per preservarla dagli agenti atmosferici, forse per celare qualsiasi anche remoto richiamo al passato, la statua della Madonna di Littoria viene rimossa dalla sua sede naturale. La sua

incolpevole
grazia
scultorea
viene

forse identificata come simbolo in qualche modo scomodo. Nel 1956 si decide il trasferimento presso la Biblioteca comunale, dove resterà per oltre 38 lunghi anni, fino al 1994, quando la Vergine di Littoria è protagonista di un nuovo transito laico, all'interno del Palazzo comunale dove è rimasta fino ad oggi.

Quanto tempo è trascorso dal lontano 1933. Le mode e i costumi sono cambiati, gli anni della guerra e del fascismo, nella memoria e nella coscienza collettiva, hanno subito una rielaborazione e poi un distacco dal presente. Le generazioni succedutesi nel tempo hanno via via rimosso il passato, divenuto materia non più viva e dolorosa, ma remota e rarefatta. Ed oggi, di quella vecchia statua,

non si accorge più nessuno. Essa è confusa in una folla di altre mille statue, popolo silenzioso ed eterno che abita il capoluogo pontino. La gente non sa, non ricorda che la vergine di Littoria custodisce nel suo seno lo spirito autentico della città e della bonifica, tanto che i suoi delicati piedi scalzi poggiano su di un'incisione che recita «L'offerta del primo frumento nato dalla terra bonificata».

La mano minuta di un bimbo, protesa verso l'alto, porge a Maria la prima spiga di grano nata su una terra dove per secoli hanno albergato acque stagnanti e rivoli malarici, e che ora l'uomo ha redento. Le linee piane del corpo, i tratti morbidi ma fermi del viso sono quelli di una madre forte ma amorevole, severa ma docile proprio come le donne della bonifica. La madre di Dio è conscia di quanto sia prezioso quel poco grano simbolicamente offertole perché generato dal lavoro e dal sacrificio degli uomini.

Il panneggio morbido, le pose non usuali, la delicatezza della mano che ha cesellato i volti, fanno poi della statua un'opera di elevato pregio artistico. In essa si colgono in un impasto complesso richiami al simbolismo allegorico di inizio '900, vaghi cenni alla delicatezza delle figure Preraffaelite, remoti tratti dall'Art Nouveau nei volti, ma soprattutto una presenza evidente del verismo meridionale che nelle mani di Antonio Ugo vira in una progressiva semplificazione delle masse plastiche, tendente già, con chiarezza, al monumentalismo accademico dei pieni anni '20 e '30. Maria madre di Littoria è dunque un'opera d'arte ancor prima che un simbolo. E per questo, forse, meriterebbe attenzione ed interesse, mentre negli anni è stata relegata in quel popolo muto di monumenti che dall'alto di sveltanti palazzi e cubiche volumetrie razionaliste, veglia su Latina e la sua terra. Se solo qualcuno avesse voglia di dar ascolto a quelle creature di bronzo e marmo, quante storie avrebbero ancora da raccontarci.

Aldo Anziano

La Vergine e il Bambino: morbidezze Preraffaelite e i vaghi richiami Art Nouveau nel tocco di Ugo addolciscono le linee nette del monumentalismo accademico